

L'ESECUTIVO IGNORA L'AGENDA 2030 DELL'ONU

LO SVILUPPO SOSTENIBILE NEGATO

ENRICO GIOVANNINI

Scorrendo le 180 pagine del Rapporto che è stato pubblicato ieri dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) e dedicato alla condizione delle regioni, delle province e delle città rispetto ai 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile, tre domande nascono spontanee, come diceva Antonio Lubrano. La prima: ma se, come documenta il Rapporto, tutte le Regioni e le Province Autonome, nonché quasi tutte le Città metropolitane e tante città di medie dimensioni usano ormai l'Agenda 2030 come quadro di riferimento per la loro programmazione strategica, perché il Governo nazionale non fa altrettanto?

CONTINUA A PAGINA 27

LO SVILUPPO SOSTENIBILE NEGATO

ENRICO GIOVANNINI*

SEGUEDALLA PRIMA PAGINA

Al momento, l'Agenda 2030 è citata solo marginalmente nella bozza di Piano nazionale di ripresa e resilienza, mentre è centrale nei piani degli enti locali riguardanti l'energia, la mobilità, la lotta alla povertà e alle disuguaglianze, comprese quelle di genere, l'educazione, la sanità, ecc. In altri termini, il Rapporto indica chiaramente che gli amministratori più vicini alle esigenze dei cittadini, delle imprese e dei territori hanno già appreso come inserire i propri piani all'interno di quella visione 'trasformativa' del sistema socioeconomico auspicata a livello globale, dall'Unione europea e dalla stragrande maggioranza della popolazione, secondo tutti i sondaggi condotti anche in questo terribile anno. Mentre la politica nazionale, forse a causa di un ritardo culturale delle amministrazioni centrali, stenta a comprendere la necessità di offrire una visione del futuro fatta non della giustapposizione di singoli progetti, ma di un approccio integrato alle politiche economiche, sociali e ambientali.

Seconda domanda: ma se l'Unione europea ha scelto l'Agenda 2030 come riferimento di tutte le proprie politiche e quindi si aspetta azioni nazionali coerenti, come si intende assicurare l'allineamento tra la programmazione nazionale e quella territoriale, anche in vista dell'uso dei 209 miliardi del Next Generation EU, dei circa 80 miliardi del Quadro finanziario europeo 2021-2027 e dei fondi del bilancio nazionale? Al momento, la proposta di governance per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza circolata nei giorni scorsi non prevede un forte e serio coinvolgimento degli enti locali delle comunità locali nel disegno e nell'attuazione del Piano, benché i progetti ipotizzati riguardino tematiche di loro competenza: dall'energia alla lotta contro le disuguaglianze, dalla salute alla tutela dell'ambiente, dalle infrastrutture alla formazione. La proposta va quindi profondamente rivista, anche se – forse a causa della pandemia – si sono persi mesi cruciali per elaborare un approccio condiviso in grado di assicurare un'attuazione corretta e tempestiva dei progetti, superando le

ben note debolezze attuative mostrate negli anni da molti enti territoriali.

Terza domanda: se, come dimostra il Rapporto, al Sud come al Centro e al Nord ci sono segnali estremamente interessanti di progresso su alcune delle dimensioni dello sviluppo sostenibile, dall'economia circolare all'innovazione, dalla formazione alla sanità, dall'agricoltura all'efficiamento energetico, accanto a segnali molto preoccupanti di stagnazione e regressione per le medesime materie in territori contigui, come si può pianificare per i prossimi anni senza tenere conto delle diversità dei vari territori? Si pensi al caso delle città, che a loro volta presentano differenze marcate tra centri e periferie, che stanno affrontando la sfida di una riprogettazione alla luce della crisi da COVID-19. Da tre anni l'ASviS propone la definizione di una Strategia nazionale per le Agende urbane di sviluppo sostenibile che rappresenterebbe uno strumento ideale: il Presidente Conte si era impegnato in sede di avvio del governo in carica a definire una tale Strategia, ma ancora nulla è stato fatto. Ebbene, questo è il momento di realizzare quella promessa, magari rivitalizzando il Comitato interministeriale per le politiche urbane, opportunamente ripensato come propone l'ASviS. Insomma, la trasformazione del Paese passa necessariamente per l'analisi dei diversi territori che caratterizzano l'Italia e la definizione di progetti e programmi integrati in una visione moderna dello sviluppo, basata sull'idea di sostenibilità economica, sociale e ambientale. Il Rapporto ASviS offre la cornice conoscitiva per fare il salto di qualità che i cittadini si aspettano, ma ora spetta alla politica – nazionale, regionale e locale – trarre le dovute conclusioni e definire quel coordinamento delle politiche senza il quale non solo rischiamo di perdere un'occasione storica, ma anche di mettere a rischio le istituzioni del Paese. Nell'Enciclica Fratelli tutti Papa Francesco ha scritto che «Il politico è un realizzatore, è un costruttore con grandi obiettivi, con sguardo ampio, realistico e pragmatico, anche al di là del proprio Paese». Speriamo che la politica italiana sia all'altezza di questa descrizione.

*Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile - ASviS —

© RIPRODUZIONE RISERVATA